

**Claudia Santi**

Università di Napoli 2

*Pluralismi, inclusioni e intolleranze: classicità e tardo antico*

Nel dialogo tra il Selvaggio e il Governatore che costituisce il nucleo del romanzo distopico *Il Mondo Nuovo* di Aldous Huxley, il Governatore illustra i motivi per cui l'arte, la scienza e la religione sono state eliminate: l'arte, la scienza e la religione sono fattori di instabilità e perciò stesso incompatibili con il programma di felicità e pace universali della nuova società. Nel futuro, nel presente e nel passato la religione o meglio le religioni rappresenteranno, rappresentano e hanno rappresentato un elemento di tensione che ha origine, tra l'altro, nelle diverse assiologie che sostengono le religioni e che le religioni a loro volta sostengono. Le religioni, come le lingue, sono per loro natura plurali e come è impossibile tracciare linee di demarcazione che isolino in maniera precisa le isoglosse così non è possibile separare le fedi entro confini netti e soprattutto stabili (v. nel recente passato il caso India-Pakistan). Anche nell'antichità classica e nel Tardo Antico la situazione si presentava con caratteri analoghi. Nelle *poleis* greche della madrepatria e delle colonie d'Oriente e d'Occidente, a Roma e nelle città sottoposte al controllo di Roma repubblicana o imperiale, nell'*oikouménè* romanizzata che si avviava a divenire cristiana, convivevano persone e popoli di origine diversa, con diverse appartenenze religiose. Questa convivenza fu a volte pacifica, dando vita a varie forme di inclusione, integrazione, ibridazione e sincretismo, a volte ostile, a volte apertamente conflittuale con conseguenze anche drammatiche. Molti casi sono stati già studiati, altri sono ancora da approfondire non tanto per un gusto antiquario, quanto perché anche le dinamiche contemporanee difficilmente possono essere comprese appieno senza fondate analisi storico-religiose.

[claudia.santi@unina2.it](mailto:claudia.santi@unina2.it)

Convegno nazionale Società Italiana di Storia delle Religioni  
“La storia delle religioni e la sfida dei pluralismi”  
Roma, Sapienza, 8-9 aprile 2016

Interventi programmati:

VENERDI' 10 APRILE, ORE 14-18 – PRIMA PARTE  
AULA ODEION – PIANO 0 FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA

**Carmine Pisano**

*Intolleranze religiose nel mondo greco? Divinità straniere e pratiche magiche nell'Atene di età classica*

La categoria moderna di “tolleranza” nasce nell’ambito della cultura cristiana del V secolo d.C. per definire la “sopportazione” (*tolerantia* da *tolerare*, “sopportare”) di forme religiose che, seppur disapprovate, ci si astiene comunque dal reprimere. Il suo opposto, l’intolleranza, si produce invece quando la repressione prende il sopravvento sulla sopportazione. Ma fino a che punto tali categorie, nate in ambito cristiano, risultano applicabili al mondo greco? Il contributo intende affrontare la questione alla luce di due differenti filoni documentari: l’introduzione di divinità straniere (*xenoi theoi*) e i cosiddetti processi per magia nell’Atene di età classica. Vedremo, nel primo caso, come i culti degli *xenoi theoi* non siano perseguiti in quanto tali, ma solo se non autorizzati; nel secondo, come la legge attica non punisca le pratiche magiche, ma reati eventualmente connessi all’abuso di “pozioni” (*pharmaka*), quali l’assassinio e il veneficio.

**Leonardo Sacco**

*La presunta tolleranza religiosa romana in epoca repubblicana*

Questa ricerca intende problematizzare la presunta “tolleranza religiosa” romana in epoca repubblicana nelle sue imprescindibili relazioni con la società e le istituzioni politiche. La letteratura di area è, per lo più, concorde nel ritenere il politeismo romano aperto ai nuovi influssi religiosi: ognuno poteva credere in quel che voleva, a patto che ciò non inducesse al sovvertimento dell’ordine pubblico. In quest’ottica è, peraltro, interessante osservare come la scelta di professare religioni “altre” non fosse operata, esclusivamente, dai *peregrini*, ma anche dagli stessi *cives romani*, pronti – forse – a raccogliere quegli stimoli che non sempre il culto ufficiale sembrava in grado di offrire. Fu vero “pluralismo”?

**Eleonora Zeper**

*Il sacrificio e la Grande Persecuzione: Porfirio e Giamblico a confronto*

Un’intera sezione del cosiddetto *De mysteriis*, testo nel quale Giamblico si rivolge direttamente all’amico Porfirio spiegandogli i dettami della teurgia, è dedicata al tema del sacrificio (vedi pp. 149-179 dell’edizione di Saffrey – Segonds, *Jamblique, Réponse à Porphyre [De mysteriis]*, Paris 2013). Tale tema viene affrontato anche da Porfirio stesso, soprattutto nel *De abstinentia* e nell’*Ad Marcellam*, e sappiamo che le opinioni dei due filosofi – pur trovando un forte punto di contatto nella concezione gerarchica che le contraddistingue – divergono per quanto riguarda l’accettazione del sacrificio cruento: Porfirio lo limita infatti ai soli uomini d’azione, mentre Giamblico pare essere molto più inclusivo. È necessario tenere presente che il sacrificio cruento è stato un elemento discriminante nel corso della più sanguinosa delle

persecuzioni che i cristiani subirono in età antica, quella che ebbe inizio nel 303 per decisione dei tetrarchi Diocleziano e Galerio; i cristiani, infatti, potevano salvarsi dalla condanna a morte solo offrendo un sacrificio di fronte ad una commissione giudicatrice.

A partire dall'identificazione con Porfirio di quell'*antistes philosophiae* (“sacerdote della filosofia”) che secondo Lattanzio fu profeta della Grande Persecuzione del 303 (*Div. Inst.* V 2, 1-17), ci si chiede quale possa essere la relazione fra il dibattito filosofico intorno al sacrificio sorto in quegli anni in seno alla comunità neoplatonica e le violenze perpetrate a danno dei cristiani. Tenendo presente i recenti studi sul neoplatonismo politico si vuole dunque conferire a tale dibattito un valore politico, senza per altro volerne sminuire quello filosofico-religioso, ma tentando piuttosto di mettere in luce le profonde connessioni fra i due piani.

### **Ennio Sanzi**

*Pluralismi, inclusioni e intolleranze nella Magia tardo-antica. Osservazioni storico-religiose intorno a testimonianze in greco e in copto.*

Se nella Tarda Antichità esiste una realtà religiosa nella quale i fenomeni del pluralismo, dell'inclusione e dell'intolleranza si attestano sistematicamente è quella della magia e della presa di posizione da parte della cultura dominante nei confronti di quest'ultima. Se da una parte, infatti, è proprio nella *Weltanschauung* magica che si riconosce legittimità alla compresenza pluralistica di divinità afferenti a tradizioni talmente divergenti da poter risultare antinomiche se non irriducibili al di là dell'ambito magico, dall'altra l'atteggiamento della cultura dominante tanto pagana che cristiana si è sempre caratterizzato per un totale rifiuto e un'assoluta condanna nei riguardi di tale visione del mondo in quanto attentatrice al *kosmos* stabilito una volta per tutte dai grandi dei del politeismo oppure frutto dell'azione tralignante dei dèmoni sempre pronti a corrompere l'anima dell'uomo per destinarla alla dannazione eterna. Le testimonianze prese in esame, mutate da fonti letterarie, epigrafiche e papiracee, permetteranno di operare dei sondaggi storico-religiosi nella mentalità di un periodo storico quale la Tarda Antichità caratterizzati per essere *summa* dei valori della cultura greco-latina (filtrati dalla novità del cristianesimo) e come *trait-d'union* tra questa e il vero e proprio Medio Evo.

### **Tiziana Lorenzetti**

*Il pluralismo religioso nell'India antica e medievale. Il caso dei Lingayat*

L'India si è sempre contraddistinta per la pluralità delle culture e delle religioni, che hanno contrassegnato la sua storia fin da tempi assai remoti. Fra queste tradizioni – spesso in aperto conflitto – quella induista presenta particolare interesse per il suo carattere eterogeneo e dinamico. Al suo interno si assiste a un processo praticamente mai interrotto di gemmazioni di nuovi stimoli, ramificazioni di indirizzi, trasformazioni di comunità intere, che si escludono da un ceppo comune di dottrine e mitologie

per identificarsi in nuove correnti con individualità propria, senza, tuttavia, che tratti significativi della loro antica fisionomia vadano mai completamente obliterati. L'analisi di questi fenomeni di una realtà religiosa 'altra' rispetto a quella per noi più consueta, rappresenta un utile strumento di comprensione nella prospettiva del confronto, oggetto della ricerca condotta secondo il metodo storico-comparativo in ambito religioso. Nel presente contributo, l'attenzione è posta sul movimento dei Lingayat, sorto in Karnataka nel dodicesimo secolo della nostra era. Fondata da Basava, un maestro animato da chiari intenti riformatori nei riguardi della tradizione shivaita – sia sul piano dottrinale, sia sul piano sociale – la comunità Lingayat non tarda, tuttavia, a modificare sostanzialmente gli insegnamenti del fondatore. Elementi dell'antica tradizione, infatti, riprendono vigore, grazie a una serie di inclusioni di carattere organizzativo, rituale e simbolico, che non escludono il ricorso a intolleranze e violenza nei confronti di altre comunità religiose come, ad esempio, quella dei Jaina.

Le ragioni di tale evoluzione, che continua nei secoli e giunge sino all'epoca contemporanea, sono rintracciate nell'impronta superficiale dei processi di conversione alla nuova religiosità, oltre che in diversi fattori di natura sociale ed economica.

### **Luca Bozzarello**

(Università della Calabria)

#### *Pluralismo religioso nel Mezzogiorno bizantino in età tardoantica: il caso degli ebrei (secc. VI-VII)*

Quando i bizantini al comando di Belisario presero possesso di Napoli nel 536, nel primo anno della campagna giustiniana di riconquista dell'Italia gota, la comunità ebraica napoletana era ben radicata e integrata nel contesto socio-economico cittadino. Detentori del monopolio del commercio frumentario, gli ebrei napoletani, anima del partito filogoto insieme con i notabili cittadini, si distinsero per una valorosa opposizione alle armate imperiali poiché, con loro, sarebbe entrata in città la legislazione antiggiudaica bizantina che era stata da poco ribadita nella Novella 37 *De ecclesia africana*. Il definitivo trionfo dei bizantini, tuttavia, non ebbe ripercussioni dirette sul decremento della popolazione ebraica di Napoli, come invece una certa storiografia ha sostenuto in anni passati. Alla fine del VI secolo gli ebrei napoletani, seppur soggetti alle ampie limitazioni giuridiche della legislazione bizantina, animavano ancora la vita sociale ed economica della città. La presenza delle comunità giudaiche appare ben documentata in tutto il Mezzogiorno bizantino ove non furono rari gli episodi di prevaricazione consumata ai loro danni da parte delle comunità cristiane. In ognuno di questi casi Gregorio Magno (590-604) interveniva per richiamare i suoi funzionari e il suo gregge alla mansuetudine e al rispetto delle norme del diritto romano-bizantino. La politica religiosa del pontefice, contraria alla conversione coatta degli ebrei, era volta non tanto alla tutela delle comunità giudaiche quanto soprattutto alla tutela della religione cristiana da qualsiasi commistione culturale. Sembra quasi che nelle intenzioni di Gregorio Magno la pacifica coabitazione tra cristiani ed ebrei dovesse continuare ininterrotta purché in ambiti distinti e separati. Il che è quanto si proporrà di imporre la normativa conciliare greco-bizantina alla fine del secolo VII.

Convegno nazionale Società Italiana di Storia delle Religioni  
“La storia delle religioni e la sfida dei pluralismi”  
Roma, Sapienza, 8-9 aprile 2016

SABATO 9 APRILE, ORE 9-11 – SECONDA PARTE  
AULA DI PALEOGRAFIA “PAOLA SUPINO MARTINO  
(II PIANO FACOLTA’ DI LETTERE E FILOSOFIA)

### **Teresa Sardella**

*Barbari, romani, cristiani tra conflitti identitari, emarginazione e integrazione: storia, letteratura e diritto (V secolo).*

La convivenza tra barbari e mondo greco-romano, nel segno della separatezza di frontiere materiali, pregiudizi culturali e confini identitari, conosce paralleli percorsi di incontro e integrazione: anche nei momenti di maggiore conflittualità. Emblematici sono gli anni culminati nel periodo tra il 406 e il 410, estensivamente comprendenti i primi decenni del V secolo. In quegli anni caddero confini ritenuti invalicabili e roccaforti simbolo dell'Impero e della romanità. In tutte le regioni deflagrò la percezione concreta del pericolo barbaro, l'angoscia di una fine apocalittica, il disorientamento storico ed esistenziale. Alla ricerca di responsabilità del disastro, il conflitto culturale -romani/barbari- si declinò, all'interno della stessa romanità, anche in conflitto religioso: pagani/cristiani. E proprio in questo mondo travolto e 'capovolto', documenti di vario genere attestano che in Italia, Africa e Spagna -la Gallia è un'altra storia- si trovarono risposte che 'aprivano' ai barbari, ma anche ai pagani, a partire da una piattaforma di dialogo che aveva il suo fulcro proprio sul fronte religioso: papa Innocenzo I (401-417) acconsentì alla richiesta dei pagani e del *praefectus* di poter celebrare solenni sacrifici alle loro divinità; Agostino costruì la realtà di un'utopia, oltre che una contrapposizione ideale; e soprattutto suggerì a Orosio una storia *adversus paganos* che diventò espressione di un'esperienza culturale che, con Orosio, contempera la salvaguardia di una identità nazionale -quella spagnola- con una perfetta integrazione nella romanità cristiana

### **Rossana Barcellona**

*Plurali rappresentazioni di realtà plurali. Tra ostilità e integrazioni. La Gallia tra V e VI secolo*

La Gallia tardoantica offre un interessante spaccato delle trasformazioni geo-politiche, che -con una sorta di accelerazione tra V e VI secolo- segnano la storia del territorio destinato a diventare l'Europa medievale, e dei processi socio-culturali che ne sono immediato riflesso. Realtà promiscue, coesistenze complesse, identità fluide appaiono quali tratti dominanti e qualificanti di questa storia segnata dall'instabilità politica e dall'incertezza dei confini materiali e immateriali. La documentazione prodotta in Gallia in questo frangente consente e sollecita una lettura a più livelli di questa variegata situazione e rivela anche una certa diversificazione nelle immagini che rimanda. Produzione normativa (canoni ecclesiastici), letteratura omiletica (sermoni dello Pseudo-Eusebio Gallicano e di Cesario), epistolografia (Sidonio Apollinare), trattati (Salviano di Marsiglia), storiografia (Gregorio di Tours) mostrano da diverse prospettive quali problemi, quali atteggiamenti, quali soluzioni scaturiscano dalla stretta convivenza fra popolazioni 'barbare' e gallo-romani, fra cristiani, ebrei e, per così dire, resilienze 'pagane'. Accanto ai fatti politici e militari, che denotano l'alto tasso di conflittualità e di violenza proprie dei tempi, si disegnano così realtà plurali dominate da fenomeni di ibridazione, sovrapposizione, acculturazione, che se

Convegno nazionale Società Italiana di Storia delle Religioni  
“La storia delle religioni e la sfida dei pluralismi”  
Roma, Sapienza, 8-9 aprile 2016

da un lato destano paure e drastiche reazioni, dall'altro corrispondono a una quotidianità spesso tendente ad assestamenti spontanei e naturali integrazioni.

### **Carla Sfameni**

*Suus enim cuique mos, suus ritus est* (Sym., *Rel.* III, 8). Il pluralismo religioso pagano a Roma in età tardoantica attraverso le testimonianze dei culti domestici.

Contestualmente all'affermazione del Cristianesimo, il pluralismo religioso, su presupposti di radice neoplatonica, divenne la trincea ideologica degli scrittori pagani, come dimostrano varie fonti, a partire dalla famosa *Relatio* III di Simmaco. La documentazione archeologica proveniente dalle *domus* di Roma offre un ampio repertorio delle divinità e dei relativi culti a cui molti rappresentanti delle élites aristocratiche dell'epoca appaiono ancora fortemente interessati. Una riflessione su questa documentazione, posta in relazione alle fonti letterarie ed epigrafiche coeve permette di individuare aspetti significativi delle persistenze e convivenze dei culti tradizionali nella Città cristiana.